

Tages, la terra e la nascita della divinazione

156

Valentino Nizzo

Una delle *fabulae* sopravvissute al naufragio della letteratura etrusca è quella di Tages, il bambino prodigioso balzato all'improvviso da una zolla durante un'aratura per rivelare i segreti di quella *disciplina* di cui gli Etruschi erano maestri, distinguendosi come "gente sopra ogni altra dedita alle pratiche religiose" (Livio, 5, 1, 6) o, nella prospettiva cristiana, facendo figurare l'Etruria come "genitrice e madre della superstizione" (Arnobio, *Contro le genti pagane*, 7, 26). La leggenda di Tages viene quindi a inscrivere in una cornice antropologica comune ad altri racconti in cui la terra assume un ruolo centrale come tramite di una rivelazione di tipo oracolare; nel caso in questione profetizzando in prima persona, senza ulteriori intermediari, grazie a una metamorfosi che le consente di dotarsi di un *os*, "bocca" (da cui i gli etimologisti romani derivavano lo stesso termine *oraculum*) essenziale per entrare in comunicazione con l'umanità.

Eppure lo stesso Cicerone (*Della divinazione*, 2, 50-51 e 80) palesava un'ironica meraviglia nel constatare come la fonte di tanta sapienza scaturisse da un dio che, "contro la natura degli dei, si era nascosto sotterra" invece di rivelare la sua dottrina "dall'alto", cosa inconcepibile anche se si fosse trattato di un uomo, perché non avrebbe potuto "vivere soffocato dalla terra". Evidentemente la *fabula* etrusca mal si conciliava con la mentalità razionalizzante dell'oratore di Arpino, palesando un immaginario che, per un tardo commentatore di Lucano, sarebbe stato evocato dallo stesso significato del nome Tages in etrusco, "voce mandata fuori dalla terra" ("*vox terra missa*"), ricondotto paretimologicamente anche al greco *apò tes ges*, in quanto "[nato] dalla terra" e, dunque, in grado di manifestarne appieno (anche se in un'unica irripetibile occasione) i poteri oracolari. Un tratto archetipico di estremo interesse che, presupponendo una non inconsueta assimilazione terra/madre e *homo/humus*, non escludeva in questa maternità ctonia anche l'identificazione di un padre, ovviamente divino, Genio, figlio di Giove per Verrio Flacco, o la sua assimilazione sincretizzante con Hermes ctonio, riportata da Giovanni Lido.

Ma è forse la sintesi poetica di Ovidio (*Metamorfosi*, 15, 553-559) quella che coglie più in profondità l'essenza del mito, evocata nell'immagine della lenta antropomorfizzazione della "zolla fatale" (*fatalis gleba*), una metamorfosi in cui l'aggettivo *fatalis* si carica "religiosamente" di quella connotazione profetica che l'accomuna etimologicamente al verbo *fari* e al sostantivo *fatus*, racchiudenti non solo l'idea del "parlare", ma quella della "parola che è stata detta una volta per tutte dalla Divinità": il destino.

Per questo gli Etruschi, seguiti dai Romani, racchiudevano tali rivelazioni in libri denominati "fatali", più volte consultati in situazioni drammatiche, laddove, invece, i cosiddetti "libri rituali", propri degli Etruschi, indicavano le pratiche da seguire nelle opere civili, militari e religiose, affinché esse fossero conformi alla *disciplina* rispettando i dettami tagetici, colti predittivamente da sacerdoti - aruspici - in grado di decrittare il "linguaggio divino" manifestato attraverso i fulmini, il volo degli uccelli, le interiora delle vittime sacrificali (in particolare il fegato) o i prodigi. Una superstizione sopravvissuta fino all'era cristiana, consentendo di annoverare Tages tra i più



157

Rilievo delle città detto "trono di Claudio"

da Cerveteri, Vigna Grande
marmo; alt. cm 78, largh. cm 75, prof. cm 15
metà del I secolo d.C.
Città del Vaticano, Museo Gregoriano Profano, inv. 9942

Specchio con scena di *extispicio*

da Tuscania, contrada San Lazzaro, tomba a camera (scavo 1897)
bronzo fuso; lungh. cm 25, diam. cm 12,3
seconda metà del IV secolo a.C.
Firenze, Museo Archeologico, inv. 77759



158

sapienti filosofi, come Pitagora o Platone, o tra i primi profeti, come Orfeo o Trismegisto, e di assimilare l'*etrusca disciplina* alle altre verità rivelate e, pertanto, meritevoli di attenzione, come testimonia la sopravvivenza, nel pieno VI secolo, di un *corpus* di varia ascendenza tagetica, accessibile all'erudito bizantino Giovanni Lido che ne ha perpetuato un'articolata collazione.

La centralità della parola profetica ricorre anche in Cicerone, che descrive un altro tratto caratteristico della fisionomia di Tages: senile per la saggezza quanto infantile nell'aspetto. Un'antinomia che riflette una polarità archetipica, sovente attribuita a profeti e maestri contraddistinti dalle fattezze del *puer-senex*, per connotati morali, come specifica Cicerone, e/o fisici, come testimonia Lido, secondo il quale egli appariva come un fanciullo "nato da poco, non privo però dei denti e degli altri segni dell'età matura" (*Sui segni celesti*, 3). Ma è nell'antinomia *infans/fans* – il neonato privo di parola (*in-fans*) ma che, addirittura, profetizza – che tale *coincidentia oppositorum* si rivela ben più significativa, ponendo ancora una volta l'accento sulla componente divinatrice della parola rivelata.

Se nella descrizione dell'apparizione e dei modi della rivelazione le fonti sono abbastanza coerenti, la tradizione è incerta sul comportamento e l'identità dell'aratore: anonimo in Cicerone e Ovidio, identificato con un Tarquinio flamine diale nel commentatore di Lucano o con Tarconte [il vecchio] in Lido. Entrambi i nomi, a ogni modo, palesano un legame con Tarquinia, sede del prodigio in tutti i casi in cui esso risulta localizzato (Cicerone, Censorino) e centro culturale della religione etrusca dove, fino al primo impero, fiorì l'ordine dei LX aruspici, detentore del primato nella trasmissione della *disciplina*, al punto che sul celebre "trono di Claudio" l'effigie connotante i tarquiniesi era costituita da un sacerdote/aruspice, identificato con Tarconte o, meno credibilmente, con Tages.

A Tarquinia riconduce anche lo specchio di Tuscania, della seconda metà del IV secolo a.C., in cui si è spesso riconosciuto

Tages nel giovane aruspice *Pava Tarchies*, connotato dagli attributi costitutivi del suo ruolo (copricapo e mantello trattenuto da una fibula) mentre è assorto nell'ispezione di un fegato, osservato dall'anziano collega *Avl[e] Tarchunus* e da una donna di nome *Ucernei*, tra *Rath* e *Veltune*, identificabili con le omonime divinità Voltumna e Rath. Le problematiche esegetiche sono state di recente riassunte da Harari, sposando una vecchia tesi di Torelli che, escludendo l'equazione Tages=Tarchies, enfatizzava il tema della *traditio disciplinae* che da Aulo Tarconio (figlio di Tarchon, il fondatore di Tarquinia, e primo aruspice in quanto rinventore ed erede diretto di Tages) sarebbe stata trasmessa al figlio, Tarchio il Piccolo (*Pava*, nell'interpretazione di Harari), responsabile ultimo della perpetuazione nei secoli e tra tutti i *populi* etruschi della parola di Tages.

Resta da chiedersi come mai di un soggetto così fondante non si sia conservata neppure un'immagine certa. Un'eccezione potrebbe essere ravvisata in una moneta di probabile zecca cortonese, coniata forse al principio del III secolo a.C. Sul *recto* figura frontalmente un volto apparentemente puerile, imberbe, con le guance paffute e i capelli lunghi mossi dal vento, identificabile con un aruspice per il caratteristico copricapo e per gli strumenti sacrificali raffigurati sul *verso* (ascia e coltello, accanto a un crescente lunare). L'ipotesi, finora trascurata pur essendo stata formulata per la prima volta da G. Melchiorri nel 1839, è stata di recente riproposta mettendola in rapporto con la lega etrusca creatasi in funzione antiromana dopo la seconda guerra sannitica, per essere poi annichita nella battaglia di Sentino del 295. L'effigie avrebbe assunto quindi un valore in senso panetrusco, in un'epoca in cui il primato tarquiniese era stato da tempo offuscato (dopo l'umiliante tregua quarantennale stipulata con Roma nel 351, cui potrebbe alludere per fini di rivalsa locale lo specchio di Tuscania), e si era diffusa la volontà di riaffermare l'unità dei *duodecim populi* d'Etruria attraverso il protagonista fondante della *disciplina*: Tages.

159

Bibliografia

Sulla religione etrusca in generale: M. Torelli, *La religione*, in *Rasenna*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1986, pp. 159-237; sulle sue sopravvivenze nella tarda antichità: D. Briquel, *Chrétiens et haruspices. La religion étrusque, dernier rempart du paganisme romain*, Paris 1997. Sul mito di Tages: I. Domenici, *Etruscae fabulae. Mito e rappresentazione*, Roma 2009, pp. 81-108; sull'Ordine degli aruspici a Tarquinia: M. Torelli, *Tarquitius Priscus haruspex di Tiberio e il laudabilis puer Aurelius. Due nuovi personaggi della storia di Tarquinia*, in *Archeologia in Etruria meridionale. Atti delle Giornate di studio in ricordo di Mario Moretti* (Civita Castellana 2003), Roma 2006, pp. 249-286; sullo specchio di Tuscania: M. Harari, *Traditio disciplinae. Postille allo specchio di Tuscania*, in *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa 2009, pp. 475-480; sulle monete della serie dell'aruspice: F. M. Vanni, *La serie etrusca dell'aruspice*, in *La moneta fusa nel mondo antico. Quale alternativa alla coniazione?*, Convegno internazionale di studio (Arezzo 2003), Milano 2004, pp. 95-108.



Bronzetto votivo d'aruspice,
da Roma, riva destra del Tevere,
metà del IV secolo a.C. o inizi del
II secolo a.C., Città del Vaticano,
Museo Gregoriano Etrusco



Statuetta d'augure
da Roma, Foro Romano, Comizio
bronzo; alt. cm 7,5
550 a.C. circa
Roma, Antiquarium del Foro, inv. 885



Asse della serie degli "strumenti
di sacrificio", dalla Val di Chiana
(Cortona?), III secolo a.C., Firenze,
Museo Archeologico